

CAINO E ABELE: COSA SUCCEDDE NEL CUORE DELL'UOMO

FR. LEOPOLDO FIOR

Nel rileggere, personalmente o in gruppo, il testo biblico, ci si può soffermare su quei contenuti che si ritengono validi per continuare la riflessione collegandola con l'oggi in cui si vive e si opera. Utile può risultare il rivedere, alla luce dell'esperienza di Caino e Abele, le proprie relazioni con i fratelli e le sorelle "di sangue" (fraternità familiare) e poi con gli altri fratelli e sorelle "in umanità" (fraternità sociale): che cosa riscontro di bello e positivo in esse? E cosa, invece, mi risulta problematico o difficile? Come mi spiego tali difficoltà e in che modo le integro nel mio cammino di credente?

- Esiste in tutti una *forza del male* che induce ognuno a eliminare l'altro, semplicemente perché "da' fastidio" con la sua sola presenza e con il suo agire: non è accolto per quello che è ("fratello"), né viene accettato come "diversità positiva e maturante" per se stessi. Da dove proviene tale forza? come smascherarla? Dove trovare la forza per "dominarla" e "gestirla" in modo tale che non provochi danni? Si hanno esperienze positive o fallimentari in proposito?
- Caino e Abele sono simboli, prototipi di una situazione che "da sempre" minaccia la vita fraterna delle persone introducendo la violenza che non accetta le differenze: come è possibile realizzare la vera fraternità come "*convivialità delle differenze*", accettando chi è "altro" da noi per nascita e razza, cultura e scelte di vita, espressione religiosa e culturale? E in che modo ripristinare la pace come accettazione dell'altro in situazioni che possiamo definire "imperdonabili" (pulizia etnica; fame e debiti imposti dall'egoismo di pochi; sfruttamento di vario genere di minori e donne; ...)? Come vivere la fratellanza nel segno dell'essere "custodi" delle altre persone, imparando a «vincere il male con il bene» (Rm 12,21)? È possibile arrivare fino a "perdonare l'imperdonabile" senza per questo scusare o legittimare il male, sull'esempio di Gesù di Nazaret che sulla croce ha pregato per "la sua gente" che lo stava uccidendo (Lc 23,34)?
- In che modo si può, oggi, vivere e realizzare l'indicazione della parola di Dio di essere "custode dei propri fratelli e delle proprie sorelle", non solo rispettandone e valorizzandone le differenze, ma difendendoli dai prepotenti di turno?